

In "Lingua Matrigna" Marinella Anaclerio de La Compagnia del Sole, attraverso la bella prova di attrice di **Patrizia Labianca**, ci fa raccontare la tormentata storia di **Agota Kristof**, una scrittrice che abbiamo imparato ad amare per merito di un bellissimo struggente libro "Trilogia della città di K". Di Agota seguiamo tutte le tappe della vita, la nascita in Ungheria nel 1935, la sua entrata in collegio a 14 anni e l'emigrazione dalla sua terra natale. **Nel 1956 lascia infatti clandestinamente l'Ungheria, costretta ad abbandonare la sua Patria**, insieme al marito e figlia neonata, quando l'Armata rossa la invade **per rifugiarsi in Svizzera**. L'attrice ci racconta, in prima persona, la sua lotta commovente contro il freddo, la povertà, la sofferenza, la fame, la solitudine. ma soprattutto sottolinea **il suo doversi adattare ogni volta a una lingua diversa** " come spiegare senza offendere, e con le poche parole che so di francese, che la Svizzera non è altro che un Deserto, per noi rifugiati, un deserto che dobbiamo attraversare per giungere a quella che chiamiamo " integrazione", "assimilazione"?.....sono tornata analfabeta. Io che leggevo già a quattro anni. [...]All'età di ventisette anni mi iscrivo ai corsi estivi dell'Università di Neuchâtel, per imparare a leggere." **Agota scrive in francese al pubblico che la legge, ormai famosa, per ricordarsi di quanta strada ha percorso prima di avere la gratificazione di vedere le proprie opere tradotte da altri in tutto il mondo**. E decide di farlo proprio in quella lingua, che così tanto prima aveva detestato: "leggere e scrivere è, per lei, "una malattia", un bisogno impellente. " questa lingua, il francese, non l'ho scelta io. Mi è stata imposta dal caso, dalle circostanze. So che non riuscirò mai a scrivere come scrivono gli scrittori francesi di nascita. Ma scriverò come meglio potrò. **È una sfida. La sfida di un Analfabeta.**" Le parole della Kristof adattate ad un' inflessione particolare che ne **sottolinano la diversità, mai artefatta**, rimbalzano in "Lingua matrigna" sugli spettatori in modo quasi asettico, come è d'altronde il suo scrivere, lasciando parlare i fatti a cui le musiche scelte danno ulteriormente spessore, **raccontando davvero una vita che più straordinaria non si può.**